

Leone Tolstoi

20 dicembre 1882? oppure 20 gennaio 1883? Mosca

Lettera a M. A. ENGHELGARDT

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoi

Mio caro Mikhail Aleksandrovich,

scrivo “caro” non perché questa è l’abitudine, ma perché, da quando ho ricevuto la sua prima lettera e soprattutto la seconda, sento che lei mi è molto vicino e ho molto affetto per Lei. In questo sentimento vi è parecchio egoismo. Forse lei non mi presterà fede, ma è incredibile, quanto io mi senta solo e fino a quel punto il mio vero io sia disprezzato da tutti quelli che mi circondano. So che colui che supporterà fino alla fine, sarà salvato, so che solo nelle cose vane l’uomo può godere il frutto del proprio lavoro o almeno vederne i risultati: ma nell’opera della divina verità, che è eterna, non può vedere il frutto nel breve spazio della sua brevissima vita.

So tutto questo, eppure spesso sono preso dalla disperazione; perciò il nostro incontro e la mia quasi certezza di trovare il Lei un uomo che cammina sinceramente insieme a me, sulla medesima via e con lo stesso mio fine, mi riempie di gioia.

Ed ora proseguo con ordine. La sue lettere ad Aksakov mi piacquero, specialmente l’ultima. Gli argomenti ivi trattati sono inconfutabili, ma non sono stati da lui presi in considerazione; le opinioni di Aksakov mi sono note da tempo. Tutto quello che egli dice, lo si constata nella nostra vita, nei discorsi, nei libri: sempre la stessa cosa. Precisamente, come Lei scrive, io vedo che questa è la verità e quella è la menzogna, e quindi questo è il bene e quello il male, e gli Aksakov vedono benissimo qual è la verità, prima ancora che venga esposta.

Ma se conoscono la verità, vivono però nella menzogna.

Un uomo sensibile; che ama il bene e odia il male e la cui intelligenza non ha che un fine e cioè discernere la verità dalla menzogna, per continuare a vivere nel male e nella menzogna e servirli, deve innanzitutto chiudere gli occhi davanti alla verità: così da continuare a fare quel male che gli fa comodo. E i paraocchi sono gli stessi per tutti: le leggi della storia, il punto di vista obbiettivo, la preoccupazione per gli altri, o l’eliminazione del problema del rapporto con il bene e la verità.

Così agiscono Aksakov e Soloviev, così agiscono tutti i teologi, i politici, gli economisti, e tutti coloro che conducono un’esistenza contraria al bene e alla verità e vogliono giustificarsi di fronte a loro stessi. (Giovanni: III, 19-21)

Non ci si può esprimere più chiaramente di così, ed io ne deduco che discutere con gente siffatta, sarebbe gettare via le perle. Basta semplicemente mantenere con loro una posizione ferma, che non implica inutili sforzi. Discutere con loro è non solo inutile, ma anche dannoso al nostro scopo. Essi vi costringono a dire più di quanto voi non vorreste, vi fanno irritare, vi provocano a sostenere cose inutili e poco precise, ad esagerare il vostro pensiero, e poi, lasciando da parte il nucleo essenziale del vostro discorso, si attaccano solo a questo.

L'atteggiamento che mi sforzo di mantenere di fronte a questa gente — e che consiglio agli altri — è il medesimo che terrei davanti ad un uomo perverso, ubriacone e depravato, che volesse trascinare mio figlio sedicenne nella sua dissolutezza. Anche provando pietà per questo uomo, non tenterei di correggerlo, sapendo che ciò non è possibile. Egli è incurabile, mi schernirebbe davanti a mio figlio e basta. E non allontanerei neppure mio figlio con la forza, perché un giorno o l'altro tornerebbe inevitabilmente ad imbattersi in lui o in qualcuno simile a lui. Ne' tenterei di svelare a mio figlio la turpitudine di quell'uomo: deve scoprirla da solo. Mi sforzerei invece di riempire l'anima di mio figlio di tali contenuti, che le tentazioni del "brav'uomo" non facciano presa su di lui. Altrimenti sprecherei le mie forze, che già sono poche, per gettare le perle e rischiare di esser calpestato e stritolato; ciò non importerebbe più di tanto — se riguardasse solo me, noi o N.N.— ma soprattutto offuscherebbe in noi quella debole luce che brilla nelle tenebre.

Questa digressione, mi introduce casualmente a parlare della seconda e principale domanda contenuta nella sua lettera: Come aprire gli occhi agli uomini e preservarli dalle tentazioni offerte dalle persone depravate, quando ne siamo impediti con la violenza? Come poter mettere in pratica la dottrina evangelica? Se le persone mi chiedono aiuto, devo difenderle anche a rischio di ricorrere alla forza?

No, non si deve usare la forza per liberare e difendere i propri simili: Tentare di farlo con la violenza, ossia con il male, è una stoltezza.

Diletto amico, La supplico per il Dio della verità che Lei serve, non si affretti, non si infervori per cercare di oppormi le sue prove, prima di aver meditato, non ciò che scrivo, ma il Vangelo ed il Vangelo non in quanto parola di Dio o di Cristo, ma considerato come la dottrina più semplice, più chiara, più comprensibile e praticabile, secondo la quale ognuno di noi e tutti gli uomini devono vivere.

Come comportarmi davanti ad una madre che batte a morte il suo bambino?

Si tratta, Lei comprende, non di seguire il primo impulso che sorge a questa vista, ma di decidere ciò che è buono e giusto fare.

Il mio primo impulso sarà la vendetta, come di fronte ad una offesa personale. Ma allora devo trattenermi e chiedermi se è ragionevole o no. Allo stesso modo questa stessa domanda dobbiamo farcela in questo caso: se è ragionevole usare la violenza contro questa madre che batte il bambino.

Che cosa mi ripugna, nel fatto che la madre batte il bambino? Che cosa vi trovo di iniquo? Forse che il bambino soffre o piuttosto il fatto che la madre prova le torture malvagità, invece delle gioie dell'amore? Io penso entrambe le cose. Una persona da sola, non può far niente di male, il male nasce dalla disunione fra le persone. Se voglio agire, devo cercare di eliminare la disunione e ristabilire la comunicazione fra madre e figlio. Che fare allora? Usare la forza contro la madre? No, perché non farei cessare la discordia (il peccato) tra lei e il figlio, anzi introdurrei un nuovo peccato: la discordia fra lei e me.

Che fare? Prendere il posto del fanciullo? Ciò almeno non sarebbe irragionevole! Quello che scrive Dostojevskij e che ripetono monaci e metropolitani mi ripugna. Essi pretendono che fare la guerra e rischiare la vita per i fratelli sia un dovere di legittima difesa. Ho sempre risposto: difendere gli altri con il proprio petto, sì; ma sparare col fucile sui nostri simili, non è difesa, ma assassinio.

Approfondisca la dottrina del Vangelo, e vedrà come il terzo comandamento così breve (Matteo: V, 38-39), che ordina di non resistere al male, cioè di non rendere male per male, è se non il massimo comandamento, certo il filo conduttore di tutta la dottrina; proprio questo hanno trascurato e trascurano tutte le dottrine pseudo-cristiane; proprio la mancata accettazione di questo comandamento è servito come base a tutto ciò che voi giustamente odiate.

Non parlo del Concilio di Nicea, che ha fatto tanto male, a causa proprio di questa mancata comprensione della dottrina di Cristo, per cui ha ammesso la violenza nel nome di Cristo e del bene. Già al tempo degli apostoli, in Paolo e negli altri appare questa violenza nel nome del bene, che contraddice il senso della dottrina.

Quante volte nelle mie discussioni con i popi o con i rivoluzionari, mi imbattei in queste ridicole opinioni, perché essi guardavano la dottrina evangelica come lo strumento per raggiungere uno scopo esteriore.

Eppure gli uni e gli altri si trovano su posizioni opposte, ma tutti negano con lo stesso accanimento questo punto essenziale della dottrina di Cristo. I primi non possono non perseguitare e condannare a morte coloro che dissentono sulla fede, non possono non benedire i massacri e i supplizi; gli altri non possono rinunciare a distruggere con la violenza quell'odierno spaventoso disordine, a cui viene dato il nome di ordine costituito.

Evidentemente clero ed autorità non possono concepire la vita umana senza violenza. Lo stesso è per i rivoluzionari. L'albero si riconosce dai frutti; può forse l'albero del bene dare frutti di violenza? La dottrina di Cristo non può servire ad assassinare e distruggere. Perciò gli uni e gli altri, pervertendo tale dottrina, si privano di quell'unica forza che dà la fede, la fede nella verità intera, non in una particella di essa. Coloro che prendono la spada, periranno di spada; questa non è una profezia, ma la constatazione di un fatto a tutti noto (Matteo: VI, 22-24, in particolare il 23).

Se la tua luce è tenebra, se ciò che tu consideri bene è il male, quanto grande sarà il male nella tua vita e nelle tue opere. Non si possono servire allo stesso tempo Dio e il demonio.

Il Vangelo non è così sciocco, come ce lo presentano i popi, ogni punto è collegato colla dottrina intera in modo organico e non a vanvera.

Così il comandamento "non resistere al male" attraversa tutto il vangelo. A mio parere, senza di esso, tutto il Vangelo crolla. Inoltre esso viene espresso tante volte e così chiaramente e direttamente che non si può occultarlo. E poi tutta la vita, tutte le opere di Cristo lo confermano, e lo conferma San Giovanni Evangelista mostrandoci Caifa il quale non capisce questa verità e, a causa di tale incomprendimento, fa perire Cristo per il bene del popolo. Questo comandamento è chiaramente espresso nel Vangelo, là dove si dice che la resistenza al male con la violenza è la più terribile e pericolosa delle tentazioni; a questa tentazione soggiacciono i discepoli di Cristo e a momenti Cristo stesso. Aggiungo che adesso questa verità mi appare così semplice e chiara, che sono persuaso l'avrei scoperta da solo, anche se Cristo e la sua dottrina

non fossero esistiti. Sono certo che anche a Lei sembrerà così, perché è evidente ora che, se per combattere un grandissimo male, mi concedessi una violenza anche minima, un'altra persona commetterà anche lei una piccola violenza, poi una terza e una quarta e così milioni di piccole violenze si comporranno a formare questo terribile male, che adesso regna e ci opprime.

Così dunque, se avete seguito il mio consiglio e letto con calma ciò che ho scritto, astenendovi dal presentare prove a conferma delle vostre opinioni, se avete esaminato la mia esposizione, converrete, spero, che esistono prove solide per sostenere le idee contrarie alle vostre, e di ciò sarete ancora più convinto leggendo la mia breve sintesi e traduzione dei quattro Vangeli, che vi spedisco.

Per quanto io posso indovinare, Lei si trova nella seguente situazione: la sua intelligenza mi dà ragione, ma il suo cuore si ribella alla massima “non resistere al male”.

Lei dice a sé stesso: «Deve esserci in questa massima qualcosa che non va, qualche errore di ragionamento e io lo troverò; è impossibile che la dottrina di Cristo, cioè la dottrina dell'amore per il fratello, mi porti a restare con le mani in mano, di fronte al male che si compie nel mondo.

Capisco — dirà Lei — come un vecchio, arrivato alla fine dei suoi giorni, possa chiacchierare e convincere tutti a sopportare il male, per lui va bene così, sta bene, è sazio, è contento, ha tutto e gli è rimasto poco da vivere, l'ardore della vita in lui è passato; ma io sento, senza ragionare, che in me è stato piantato l'amore verso il bene e la verità e l'odio verso il male e la menzogna, e questo non invano. Io non posso non esprimerlo, non posso non vivere nel nome dell'amore, e ogni istante della mia vita è una lotta contro il male. E io devo combattere il male e lo combatterò con quei mezzi che mi sono chiari e che mi si chiariranno e manifesteranno via via. Bisogna predicare al popolo, avvicinarsi ai settari, influire sul governo ecc.»

Il sentimento che le suggerisce queste parole è nobile e perciò io la amo, ma è lo stesso sentimento che spinse San Pietro a prendere un coltello e mozzare l'orecchio del servo. Immaginate che cosa sarebbe successo, se Gesù non lo avesse trattenuto? Ci sarebbe stata una rissa, i partigiani di Gesù avrebbero vinto, si sarebbero impadroniti di Gerusalemme, avrebbero ucciso e sarebbero stati uccisi. Che cosa

sarebbe allora avvenuto della dottrina cristiana? Non esisterebbe più, e noi non avendo nulla su cui poggiare, saremmo peggiori dei vari Aksakov e Soloviev.

Per aprirvi più compiutamente il mio pensiero, vi dirò come io interpreto il senso della dottrina di Cristo e non un senso confuso o metafisico, ma chiaro e applicabile nella vita.

Il senso della dottrina di Cristo — tutti lo riconoscono — sta nell'amare Dio e nell'amare il prossimo come se stessi. Ma cos'è Dio? Che cosa significa amare? Come amare Dio che è qualcosa di incomprensibile? Chi è il mio prossimo? Chi sono io stesso?

Per me amare Dio vuol dire amare la verità; amare il prossimo come se stessi è riconoscere l'unità della propria anima e della propria vita con ogni altra vita umana e con la Verità eterna — Dio. Per me è così, mi è chiaro però, che queste parole che non definiscono nulla di preciso, possono esser intese altrimenti, e che la maggioranza delle persone può non intenderle come me. Soprattutto queste parole non obbligano né me, né nessun altro, non definiscono nulla. Com'è possibile amare un certo Dio che viene capito da ognuno a modo suo e che altri non ammettono affatto?

Come poter amare il prossimo come me stesso, se esiste in me l'amore di me stesso che non mi abbandona neppure un istante e molto spesso anche un continuo odio verso gli altri? Ciò è oscuro, resta una frase vuota. Io son del parere che tutto ciò è solo metafisica, molto importante come tale, ma se questa massima viene capita come regola di vita, come una legge, questa massima è proprio sciocca e purtroppo molto spesso viene capita così.

Dico tutto questo per far meglio comprendere che il significato del cristianesimo, come di qualsiasi altra fede, non sta nei principi metafisici (principi metafisici si incontrano ovunque: Buddha, Confucio, Socrate sono stati e sempre saranno gli stessi) ma nella applicazione pratica, nel concetto vivo del bene di ogni singolo uomo e di tutta l'umanità presa nel suo insieme, che si raggiunge applicando questi principi alla vita, nel chiarimento della possibilità della loro applicazione e nella definizione delle regole per mezzo delle quali il bene viene raggiunto.

È detto nel Deuteronomio che bisogna amare Dio e il prossimo, ma l'applicazione di questa massima, secondo il Deuteronomio, consiste nella

circoncisione, nel sabato e nella legge penale. Il significato del cristianesimo sta invece nel mostrare che la legge dell'amore è praticabile e gioiosa.

Nel suo discorso della Montagna, Cristo ha chiaramente indicato come ogni uomo può e deve adempiere questa legge per la felicità sua e di tutti gli altri. Senza il discorso della Montagna la dottrina cristiana non ha senso, e su questo sono tutti d'accordo; in esso Cristo si rivolgeva non ai sapienti, ma agli analfabeti e agli umili.

Questo discorso della Montagna è introdotto da un prologo su chi non adempie il minimo di questi comandamenti (Matteo: V, 17-20) e seguito da una conclusione, in cui si dice che non basta parlare, ma bisogna operare (Matteo: VII, 21-27).

Tale discorso riassume tutto: vi sono espressi i cinque comandamenti per l'osservanza della dottrina, e vi sono esposte le regole più semplici e più facili a comprendersi per l'applicazione del precetto dell'amore verso Dio, verso il prossimo e verso la vita, senza conoscere le quali non si può parlare di cristianesimo. Per quanto strano ciò possa sembrare, dopo mille e ottocento anni, a me è toccato scoprire queste regole come qualcosa di mio e solo dopo averle comprese, arrivai a capire il significato della dottrina di Cristo.

Queste regole abbracciano, in modo meraviglioso, tutta la vita, sia di ogni singola persona, che di tutta l'umanità e se l'uomo le seguisse fedelmente, il regno della verità si instaurerebbe sulla terra.

Se poi si esaminano tutte queste regole separatamente, applicandole a se stessi, allora si vedrà che questo risultato inconcepibilmente grande e beato si ottiene dall'adempimento delle regole che sono le più semplici, le più naturali, non solo facili, ma piacevoli da seguire.

Bisogna forse aggiungere a queste regole qualcosa per realizzare il regno della Verità? Non bisogna aggiungere nulla. Si può forse negare una di queste regole senza nuocere al regno della Verità? Non si può. Se io non sapessi nulla della dottrina di Cristo, eccetto cinque regole, anche in questo caso, sarei un cristiano, come lo sono ora:

1) Non adirarti, 2) Non fornicare, 3) Non giurare, 4) Non entrare in giudizio con nessuno, 5) Non fare la guerra. Ecco in che cosa consiste per me l'essenza della dottrina di Cristo.

E questa, cioè la chiara espressione della dottrina di Cristo, è stata nascosta alla gente e perciò l'umanità è retrocessa in due direzioni completamente opposte. Gli uni, vedendo nella dottrina di Cristo la dottrina della salvezza dell'anima, e concependo rozzamente la vita eterna, si appartavano dal mondo, e avevano cura solo di se stessi, ma come perfezionarsi, rimanendo soli? Ciò sarebbe ridicolo, se non fosse pietoso. Forse enormi sono state spese da questa gente — ed erano molti — per una cosa impossibile e sciocca, fare il bene a se stessi rimanendo soli, senza i propri simili. Gli altri invece, non credendo nella vita futura, vivevano, i migliori tra di loro, solo per il prossimo, ma non sapevano e non volevano sapere che cosa fare per se stessi e in nome di che cosa cercare il bene degli altri e qual'è questo bene. Mi sembra che l'uno non sia possibile senza l'altro; l'uomo non può fare a se stesso, alla propria anima il bene, senza agire per gli altri e con gli altri, così come facevano gli asceti religiosi, anche i migliori tra loro; e non può fare il bene alla gente, senza sapere che questo serve anche a lui stesso, e nel nome di che cosa egli agisce, così come facevano e fanno gli uomini politici senza fede. Io amo le persone della prima categoria, ma con tutte le forze dell'anima odio la loro dottrina e amo, amo molto, la gente della seconda categoria, ma odio la loro dottrina. La verità sta solo in quella dottrina, che indica un'attività, una vita la quale soddisfa i bisogni dell'anima e nello stesso tempo è un costante impegno per il bene degli altri. Tale è la dottrina di Cristo. Questa dottrina è egualmente lontana dal quietismo religioso, dalla preoccupazione per la propria anima, e dall'attivismo rivoluzionario (l'attività dei popi e del governo è rivoluzionaria), secondo il quale bisogna far del bene agli altri, senza sapere in che consiste il bene sicuro e vero. La vita cristiana è tale che non si può fare del bene alle persone senza far del bene a se stessi, alla propria anima razionale e non si può fare del bene a se stessi, senza fare il bene dei fratelli. La vita cristiana è egualmente lontana dal quietismo e dall'attivismo. I giovani, che pensano come Lei, sono portati a confondere la vera dottrina cristiana con il quietismo della gente superstiziosa.

E a loro sembra che sia molto comodo e facile rinunciare a rispondere al male con la violenza, ma che a causa di questo atteggiamento l'opera cristiana si indebolisca e resti priva di forza.

Questo non è vero. Lei deve capire che il cristiano rinuncia alla violenza, non perché non ami ciò che Lei desidera, non perché non veda chiaramente che la

violenza è la prima cosa a cui è portato colui che scorge il male, ma perché vede che la violenza lo allontanerà dalla meta, o non lo avvicinerà ad essa, vede che la violenza non è razionale, così come non agisce in modo razionale l'uomo che desidera giungere all'acqua di una polla e pesta con un bastone la terra che lo separa dalla polla.

Rinunciare alla violenza non è facile per l'uomo, anzi è difficile; come non è facile prendere una vanga e scavare, piuttosto che frugare con un bastone la terra. Al cristiano è più facile, per il fatto che egli conosce fermamente che non opponendosi al male con la violenza, ma disperdendolo con il bene e con la verità, egli fa ciò che può, adempie la volontà del Padre, secondo l'espressione di Cristo.

Non si può spegnere il fuoco con il fuoco, non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può distruggere il male con il male. Si è sempre fatto così, da che il mondo esiste e si è continuato a farlo, finché siamo arrivati alla situazione in cui viviamo. È ora di abbandonare il vecchio modo e seguire il nuovo, tanto più che il nuovo è più ragionevole. Se c'è stato qualche avanzamento è dovuto esclusivamente a coloro che hanno reso bene per male. Se solo la milionesima parte di quegli sforzi, che la gente fa per combattere con la violenza il male, fossero impiegati per sopportare il male, senza partecipare ad esso e per far risplendere quella luce che a ciascuno fu data! È evidente, secondo l'esperienza, che non si è raggiunto niente con il metodo della violenza, perché non provare l'altro, tanto più che ciò è così chiaro, evidente e gioioso. Basta un singolo esempio: ricordiamo la Russia durante gli ultimi vent'anni. Quanti sinceri desideri del bene, quanta prontezza a sacrificarsi, quante energie sono state spese dai nostri giovani intellettuali per raggiungere la verità, per fare il bene della gente! E che cosa si è ottenuto? Nulla! E peggio che nulla. Hanno rovinato enormi forze spirituali.

Hanno spezzato i bastoni e fatto franare la terra peggio di prima, così che non si può più scavarla con la vanga. Al posto di quei terribili sacrifici compiuti dalla gioventù, invece degli spari, delle bombe, delle tipografie clandestine, se questa gente avesse creduto nella dottrina di Cristo, cioè se avesse considerato che la vita cristiana è l'unica vita razionale o se invece di questo terribile sforzo, uno, due, decine, migliaia di persone, chiamate al servizio militare, avessero detto: noi non possiamo servire, come assassini, perché noi crediamo nella dottrina di Cristo, quella stessa

dottrina che voi professate; questo è stato proibito dal suo comandamento! E potrebbero dire questo anche a proposito del giuramento. Dovrebbero dirlo anche nei confronti dei tribunali, dovrebbero dire la stessa cosa e metterla in pratica nei riguardi della violenza, che difende la proprietà. Non so cosa sarebbe derivato da tutto ciò, ma so che questo avrebbe fatto avanzare la causa, e che questa è la sola strada di attività fruttifera, — non compiere ciò che è contrario alla dottrina di Cristo e direttamente ed apertamente affermarla — non per raggiungere i propri scopi esteriori, ma per un appagamento interiore, quello che nasce dal non fare il male agli altri, finché io non sono ancora capace di far loro del bene.

Ecco la mia risposta a tutte le sue domande, su cosa bisogna fare. Bisogna adempiere alle regole di Cristo per se stessi e manifestare alla gente la luce e la gioia contenute nel loro adempimento. Tutto ciò fra l'altro è stato detto meglio nel Vangelo: Matteo: V, 13-16.

Prevedo ancora una obiezione. Lei dirà: non è chiaro come adempiere a queste regole e a che cosa esse ci condurranno! Che rapporti avere — secondo queste regole — con la proprietà, con le autorità, con le relazioni internazionali?

Non pensate che in Cristo vi sia qualcosa di non chiaro. Tutto è chiaro come il giorno. Il rapporto con l'autorità è stato spiegato nella parabola sulla moneta (Matteo XXII). La moneta rappresenta la proprietà. Non è affare cristiano, essa proviene dalla autorità e all'autorità tu la devi restituire. Ma la tua anima è libera e così ti è stata data dal Dio della verità e perciò non dare a nessuno, eccetto Dio, le tue opere, la tua razionale libertà. Ti possono uccidere, ma costringerti ad uccidere e a compiere opere non cristiane non possono. Riguardo alla proprietà, secondo il Vangelo essa non esiste e guai a coloro che ce l'hanno, cioè quelli che ce l'hanno soffrono; perciò in qualsiasi situazione il cristiano si trovi, egli non può agire altrimenti nei confronti della proprietà: cioè non può partecipare alla violenza che viene compiuta in sua difesa, e deve chiarire alla gente che la proprietà è un mito, la proprietà non esiste, ma esiste la nota, consueta violenza per consentire l'uso di cose che vengono chiamate dalle persone "la proprietà" e questo uso è cattivo. La persona che consegnerà il mantello, mentre vogliono toglierle la camicia, non può ammettere la proprietà.

Non può sussistere neppure la questione dei rapporti internazionali. Tutti gli uomini sono fratelli e tutti sono uguali. Se arrivassero gli Zulù per arrostitire i miei

figli, l'unica cosa che io potrei fare, sarebbe quella di persuadere gli Zulù che a loro questo non giova ed è una cosa cattiva, persuaderli e sottomettermi alla loro forza. Tanto più che io non avrei alcun vantaggio a lottare con loro, o loro mi vinceranno e arrosteranno un maggior numero dei miei figli o io li vincerò e i miei bambini domani si possono ammalare, dovranno sopportare le peggiori sofferenze o moriranno di malattia. Vantaggio non ce n'è. Perciò io sottomettendomi, opero il meglio, ma opponendomi è dubbio che io operi il meglio. Ecco la mia risposta. La cosa migliore che noi possiamo fare è adempiere, noi per primi, tutta la dottrina di Cristo. Ma per adempierla, noi dobbiamo esser certi che questa dottrina rappresenta la verità sia per tutta l'umanità, sia per ciascuno di noi. Ha Lei questa fede?

Ritengo sia meglio stampare il suo articolo, sia pure con le abbreviazioni. Ci sono poi ancora due obiezioni o domande che immagino Lei vorrà pormi. La prima è questa: se ci sottomettiamo agli Zulù, ad un poliziotto ecc. se consegniamo al malvagio tutto ciò che lui vuole toglierci, se non partecipiamo alle istituzioni del governo, dei tribunali, delle scuole e delle università, ci rigetteranno, ci calpesteranno, diverremo vagabondi e mendicanti e la luce che è in noi andrà inutilmente dispersa. Nessuno potrà scorgerla. Non è meglio dunque, restare nel grado sperimentato di indipendenza dalla miseria, e con possibilità di istruirsi e di comunicare con quanta più gente è possibile — e questa possibilità la dà la stampa! Effettivamente così sembra, ma sembra soltanto. E sembra così, perché a noi sono care le nostre comodità, la nostra istruzione e tutti quei godimenti fittizi che l'istruzione ci procura, e noi, dicendo ciò, manchiamo di sincerità. Non è così, perché se pure uno si trovasse al più basso gradino sociale, avrà sempre accanto altre persone e perciò avrà la possibilità di far loro del bene. Forse che i professori universitari sono più importanti dei frequentatori del dormitorio pubblico per l'opera cristiana? Tale questione nessuno può risolverla. Ma a favore dei mendicanti parla il mio proprio sentimento e l'esempio di Gesù. Soltanto i mendicanti possono annunciare la buona novella, cioè indicare una vita ragionevole. Io posso benissimo fare ragionamenti, esser sincero, ma non mi crederà mai nessuno, finché vedono che abito un palazzo e spendo per la mia famiglia in un giorno quanto basta a nutrire una famiglia povera per un anno. E per quanto riguarda la nostra fittizia istruzione, è ora di smettere di parlarne come di un bene. Essa corrompe completamente l'uomo in

novantanove casi su cento e non può in alcun caso aggiungere a lui qualcosa in più. Lei certamente conosce Sutaev¹. Ecco, è un contadino analfabeta — ma la sua influenza sulle persone, sui nostri intellettuali è più grande, più significativa di quella di tutti gli studiosi e scrittori russi, di tutti i Puskin e Belinskij, presi insieme, cominciando da Tretjakovskij² fino ai giorni nostri. Così non perderemo niente. E se qualcuno lascerà la casa, il padre, la madre, i fratelli, la moglie e i figli, troverà cento volte di più in questo mondo in case e padri ecc. ed inoltre la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi (Matteo: X, 29).

Infine un'altra questione che direttamente e spontaneamente procede dalla prima. Ecco, Lei Lev Nicolajevich, quanto a predicare, predica, ma come mette in pratica?

Questa è la domanda più spontanea e sempre con essa mi tappano vittoriosamente la bocca. — Lei predica, ma come vive? — Ed io rispondo che non predico, non posso predicare, benché lo desideri ardentemente. Io potrei predicare solo attraverso le opere, e le mie opere sono cattive. Ciò che io esprimo non è predicazione, è solamente confutazione del falso modo di intendere la dottrina cristiana e chiarimento del suo vero significato. Il significato della dottrina non consiste nel riorganizzare la società per mezzo della violenza, compiuta nel nome della dottrina. Il significato della dottrina sta nel trovare il senso della nostra vita in questo mondo. L'adempimento di quei cinque comandamenti fornisce questo senso. Se si vuole essere cristiani, si devono adempiere questi comandamenti e se non si adempiono, al di fuori del loro adempimento, di cristianesimo non si deve parlare proprio.

Mi viene detto, però: Se Lei trova che al di fuori dell'adempimento della dottrina cristiana non esiste vita razionale e Lei ama questa vita razionale, perché non adempie i comandamenti? Io rispondo che sono colpevole, sono ripugnante, merito disprezzo, perché non adempio tutto ciò; non tanto per giustificarmi quanto per spiegare la mia incongruenza dico: guardate la mia vita passata e quella presente e vedrete che io cerco di adempiere. Io non ho adempiuto la millesima parte — questo è vero — e io sono colpevole, ma non ho adempiuto non perché non volessi, ma

¹Sutaev era un contadino che aveva formato una specie di comune agricola e si rifiutava di pagare le tasse per non finanziare l'esercito. Fu anche ospite di Tolstoj, a Mosca.

²Tretjakovskij, studioso e poeta russo, nato nel 1703 e morto nel 1769 (note del traduttore).

perché non sono riuscito. Insegnatemi il modo di districarmi dalla rete delle tentazioni che mi avvolgono, aiutatemi ed io adempirò, ma anche senza aiuto io posso e spero di adempiere. Accusatemi, io stesso lo faccio, ma accusate me, non la strada che seguo e che indico a coloro che mi chiedono dove, secondo me, la strada si trova. Se io conosco la strada che porta a casa, ma cammino su questa strada ubriaco, barcollando qua e là, forse a causa di ciò il cammino che io seguo non è quello giusto? Se non è quello giusto, mostratemene un altro — se io devio e barcollo —, aiutatemi, sorreggetemi sulla strada giusta, così come io sono pronto a sorreggervi, ma non cercate di allontanarmi da essa, non gioite che io abbia deviato, non gridate esultanti: «Eccolo! Dice di andare a casa e lui stesso si immerge nel pantano» Sì, non rallegratevi, ma invece aiutatemi, sorreggetemi.

Voi non siete i demoni del pantano, siete le persone che stanno andando a casa. Io sono solo, io non posso desiderare di restare nel pantano. Aiutatemi. Il mio cuore si lacera per la disperazione, vedendo come noi tutti siamo smarriti; e mentre io combatto con tutte le mie forze, voi ad ogni mia deviazione, anziché aver compassione di voi e di me, mi ricacciate giù e con entusiasmo gridate: “Guardate, si sta immergendo insieme a noi nel pantano”.

Così io considero la dottrina e il suo adempimento. Con tutte le mie forze cerco di adempiere questa dottrina e ad ogni inadempienza, non solo mi pento, ma chiedo aiuto per essere messo in grado di adempiere e con gioia vado incontro a chiunque cerca la strada con me e lo ascolto.

Se Lei leggerà ciò che Le invio, Le sarà più comprensibile il contenuto di questa lettera.

Mi scriva, io sono molto contento di poter comunicare con Lei e con trepidazione attenderò una sua risposta.

Leone Tolstoj